

## Messa in occasione della festa di San Martino ai Monti

### OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia SS. Silvestro e Martino ai Monti, 11 novembre 2021

Carissime sorelle e fratelli, saluto con affetto ciascuno di voi.

Rivolgo il mio pensiero grato ai frati carmelitani, che animano la vita liturgica e pastorale di questa basilica dal 1299. Papa Bonifacio VIII affidò a voi questa parrocchia a pochi passi dalla cattedrale, *mater et caput omnium ecclesiarum*. Questo è un dono e una responsabilità: portare alla Chiesa di Roma il profumo del giardino del Carmelo, l'amore verso la Parola di Dio studiata, meditata, annunciata a tutti nell'Eucaristia e nella catechesi.

Le parrocchie del centro storico delle città grandi, come Roma, risultano talvolta difficili da animare; tuttavia noi sappiamo che la qualità dell'animazione pastorale attrae sempre. Le liturgie curate, le omelie ben preparate, la carità verso i poveri, una comunità di consacrati che prega sono sempre poli di attrazione per fedeli desiderosi di incontrare il Signore e anche per cuori tiepidi o lontani, che però cercano la via della fede. Vi auguro di proseguire per i prossimi anni, anzi secoli, portando alla Diocesi il gusto bello della preghiera, dell'ascolto della Parola, dell'orazione secondo lo spirito del Carmelo, verso cui – come diceva Papa Paolo VI – tutti siamo debitori.

Con grande gioia questa sera presiedo la celebrazione dell'Eucaristia in questa basilica. Come sapete essa sorge su un'antica casa romana. Quando le comunità cristiane cominciarono a convertirsi al cristianesimo fu proprio dentro le abitazioni che all'inizio si radunavano per la preghiera e per la celebrazione. Così nella città di Roma noi troviamo le cosiddette case-chiesa, abitazioni domestiche che i proprietari mettevano generosamente a disposizione della comunità, perché diventassero luoghi del convenire Liturgico.

Questa bella basilica sorge proprio su una di quelle case. Quale privilegio, care sorelle e cari fratelli, essere nello stesso luogo in cui prepararono i grandi martiri, i primi santi della tradizione cristiana, in cui presero forma i riti che celebriamo.

Dalla frequentazione di questi luoghi impariamo l'amore per la Parola, che sempre ci guida e a cui vogliamo prestare ascolto anche oggi. I testi biblici che la Chiesa ci consegna questa sera per la celebrazione sottolineano che il Regno è destinato a coloro che si prendono cura degli altri, che amano le sorelle e i fratelli, specialmente quando sono malati, affamati, poveri, nudi. Alla fine della vita – ci insegna il grande dottore Carmelitano Giovanni della Croce – saremo giudicati sull'amore. In questa frase penso che si possa sintetizzare l'insegnamento di Gesù che la Chiesa ci affida oggi! Solo l'amore resta, perché lascia un segno, cambia la vita. È quello che ci trasmettono i grandi maestri della fede, che si sono distinti per amore, per generosità, per attenzione e cura verso gli umili.

Tra questi testimoni di amore dei primi secoli, la Chiesa annovera certamente il vescovo Martino. La tradizione lo colloca tra i soldati romani e la sua vita è costellata di tanti episodi di carità e di cura pastorale verso i fedeli della sua diocesi di Tours.

Quando però si pronuncia il suo nome, viene subito alla nostra mente quell'episodio che tante volte ci hanno raccontato anche da bambini: il dono del mantello. La tradizione racconta che il soldato Martino, incaricato di svolgere un servizio di ronda notturna, incontrando un povero privo di vestiti volle donargli metà del suo mantello e così lo divise con la spada. Tra i tanti commenti che la tradizione ci ha lasciato su questo gesto, uno mi sembra di particolare interesse. Martino non tagliò il mantello in due, facendone pezzi più piccoli, ma poiché è il mantello del soldato era corredato di una fodera pesante, con cui era rivestito all'interno per proteggere dal freddo, Martino lo sfoderò. Così diede al povero la parte più pesante, la fodera calda, mentre tenne per sé e continuò a indossare la parte esterna, con la quale fece rientro in caserma, senza che alcuno si rendesse conto del suo gesto, del dono che aveva fatto.

Forse questo è solo un commento che scaturisce dalla fantasia di qualche bravo agiografo. Tuttavia mi piace ricordarlo, perché evidenzia che ogni gesto di carità deve essere nascosto: Martino dà al povero la parte più utile dell'indumento, la più calda e lo fa nel segreto. La carità consiste nel dare la parte migliore senza fare clamore.

A ogni epoca storica corrisponde una certa forma di manifestazione della carità più specialmente adatta a un bisogno del momento. Oggi sembra soprattutto che si attenda dalla Chiesa un rinnovamento dell'amicizia che deve esistere fra tutti gli uomini.

La Chiesa è sempre stata nei secoli passati il lievito del progresso dell'umanità: la Chiesa ha tenuto per lungo tempo l'insegnamento, è stata a capo della beneficenza, all'origine dei primi tentativi sociali. Oggi occorre rispondere al bisogno più importante che è quello di contribuire a sopprimere le divisioni tra gli uomini e aiutare a superare tutti gli odi.

Siamo capaci di rispondere a questa attesa come Chiesa di Roma?

Non si tratta di uno sforzo di buona volontà, perché questo c'è, e vi sono moltissimi uomini e donne che si sono ammazzati in campi caritatevoli ma quello che occorre è scendere nel cuore del povero, dei poveri per capire tutto il doloroso mondo di cui soffrono. Occorre un'amicizia vera, profonda, in parità con i più poveri.

Carissimi, la carità è opera che non si vede; è azione efficace che sostiene gli indigenti nella loro condizione. La vostra parrocchia è sempre stata impegnata in opere di servizio ai poveri e si impegna verso gli indigenti che per tante ragioni frequentano questa zona della città Roma. Siate come Martino: capaci di gesti di amore nascosti ed efficaci. Nel nascondimento, senza clamore agite con carità verso tutti, perché, come abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: sarà benedetto chi ha cura del povero. E il Signore non farà mai mancare a ciascuno di voi, che vi prendete cura di questi suoi poveri, la sua benedizione.